

Anno CXXV

2019 • 2 (337)

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
2019

## Recensioni

DANIELE GIUSTI, *I Gaddi da pittori a uomini di governo. Ascesa di una famiglia nella Firenze dei Medici*, Firenze, Olschki, 2019, pp. 233.

Il libro di Daniele Giusti, autore che i lettori hanno avuto modo di conoscere per un contributo di carattere storiografico di qualche anno fa sul tema dei castelli e dell'incastellamento pubblicato nelle pagine della nostra rivista,<sup>1</sup> inizia e si conclude con le parole che Giorgio Vasari pose a introduzione della vita del pittore Taddeo Gaddi lodandone l'impegno nell'operare «e per la gloria e per l'utile» ad onore de «le patrie loro e le altrui in una maniera che bene spesso arricchiscono i loro discendenti e danno principio alla nobiltà delle loro famiglie». Vasari doveva infatti ben conoscere le fortune cinquecentesche della famiglia ed in particolare alcuni suoi membri, come ad esempio quel Niccolò Gaddi, cavaliere molto vicino al granduca Cosimo I e ben introdotto nel mondo artistico tanto da mettere insieme una ricchissima e conosciutissima collezione di opere d'arte, e non solo, dove, peraltro, confluì pure la raccolta di disegni dell'aretino, personaggio che aveva da tempo abbandonato l'attività commerciale e bancaria degli avi per una vita di rendita.<sup>2</sup>

Dunque nel XVI secolo i Gaddi erano ormai assurti ai ranghi della nobiltà vantando all'interno della famiglia importanti politici e cardinali. Ma la fortuna economica e sociale della famiglia prende avvio – come rilevato dall'autore delle *Vite dei più eccellenti pittori* – dal lavoro infaticabile di Gaddo, Taddeo e Agnolo nella pittura che permise loro di gettare le basi del futuro successo. La storia, complessa e affascinante, di questa scalata – dicevamo – sia economica che sociale, emblematica della Firenze del Rinascimento, viene ripercorsa con dovizia di documenti – a partire dalle *ricordanze* familiari – nel volume di Giusti, che va ad accrescere il fortunato filone delle monografie dedicate alle grandi famiglie del patriziato fiorentino, ma con un approccio più complesso – come sottolineato da Lorenzo Tanzini nell'introduzione – che, riunendo più indirizzi storiografici, si è concentrato sul tema politico, della mobilità ascendente di cui è stata protagonista la casata e la costruzione dell'identità familiare.

Il percorso che ha permesso la progressiva ascesa dei Gaddi, caso particolarmente rappresentativo di quella mobilità, alternativamente ascendente o discendente, della società fiorentina del Quattro-Cinquecento, di cui tra l'altro sono stati protagonisti altrettanti artigiani valdelsani, ricordiamo, a solo titolo di esempio, il gambassino Becuccio Bicchieraio e Bartolomeo Scala, figlio, quest'ultimo, di un mugnaio di Colle e cancelliere della Repubblica, più volte citato nelle stesse pagine del volume, inizia con la pittura, arte in cui erano versati i Gaddi. Nel corso di tre generazioni questi riuscirono a creare una tra le più importanti botteghe attive a Firenze e nel contado, che vantava –

<sup>1</sup> D. GIUSTI, *I castelli e l'incastellamento attraverso le pagine della «Miscellanea Storica della Valdelsa»*, «MSV», CXXII (2016), 1 (330), pp. 3-35.

<sup>2</sup> V. ARRIGHI, *Gaddi, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, *ad vocem*.

nel caso di Taddeo – una lunga collaborazione con Giotto, come testimoniato da Cennino Cennini, altro colligiano trasferitosi nella dominante. E della rivoluzionaria lezione giottesca i Gaddi furono i maggiori divulgatori con opere capitali non solo a Firenze, dove strinsero rapporti particolari con i francescani, ma anche nelle campagne e segnatamente nel nostro territorio. A Gaddo, cui è stata ricondotta recentemente la personalità del cosiddetto Maestro del Trittico Horne alias Maestro della Santa Cecilia, sarebbe infatti da ascrivere la precoce presenza delle novità della pittura di Giotto nel territorio empolese con la croce dipinta, oggi in San Donato in Valdibotte, mentre l'attività del figlio Taddeo è attestata in Valdelsa con la giovanile *Madonna col bambino* in San Francesco a Castelfiorentino, il polittico del Museo di Santa Verdiana, proveniente dalla chiesa di San Iacopo a Voltiggiano, la croce di Montegufoni legata alla committenza di Niccolò Acciaioli, e la *Madonna col Bambino*, ora agli Uffizi, ma in origine nella cappella Segni della chiesa, ancora una volta francescana, di San Lucchese a Poggibonsi, dove lavorò anche a fresco. Infine, Agnolo Gaddi, poco prima di impegnarsi nella realizzazione del suo capolavoro, le *Storie della Croce* nella cappella maggiore, di patronato Alberti, del cenobio francescano di Firenze, lavora ad Empoli ad un bellissimo trittico (Museo della Collegiata di Sant'Andrea) la cui tradizionale provenienza dalla piccola chiesa di campagna di San Mamante è stata recentemente messa in discussione da Silvia De Luca proprio alla luce anche dell'importanza dell'artista.<sup>3</sup>

Con la generazione di Agnolo si colloca il passaggio che segna l'ascesa prima economica, poi sociale, della famiglia. Il fratello Zanobi dà avvio, infatti, alla mercatura con l'apertura di un banco commerciale a Venezia grazie ai capitali messi insieme con l'attività pittorica del fratello e del padre. All'affermazione in campo economico fa seguito un primo timido tentativo di elevazione sociale attraverso un'accorta politica matrimoniale, perseguita con particolare attenzione anche dai discendenti, che insieme al patrocinio battesimale permetterà ai Gaddi di stringere importanti legami, utili poi in vari ambiti, con importanti famiglie fiorentine, quali gli Aldighieri, Ridolfi, Popoleschi, Adimari, Pitti. Saranno poi i figli di Zanobi, e soprattutto Agnolo, cui è dedicata un'ampia sezione del libro, a raccogliere i frutti del lavoro del padre raggiungendo quel successo che Giovanni Rucellai riassume in termini di «ricchezza, stato, e parentadi». In virtù del rapporto privilegiato che Agnolo instaura con Cosimo de' Medici, conosciuto durante il suo esilio veneziano in seno all'università dei mercanti fiorentini, la famiglia riesce ad entrare nella consorte medicea e lo stesso Agnolo accedere alla politica con la nomina, nel 1437, a priore. Il consolidamento della fortuna economica prosegue quindi di pari passo con una presenza costante nella vita politica fiorentina e il rafforzamento dei rapporti di vicinato nel quartiere di residenza, non a caso San Lorenzo, e della rete di conoscenze, funzionali sia alla stessa attività mercantile che politica.

Ancora i Medici, e in particolare il nipote di Cosimo, Lorenzo il Magnifico, sapranno sfruttare a loro vantaggio le capacità imprenditoriali ma soprattutto l'ampia rete di relazioni, contatti, conoscenze, tipiche della classe mercantile grazie ai buoni uffici del figlio di Agnolo, Francesco Gaddi, protagonista assoluto dell'ultima parte del libro.

<sup>3</sup> S. DE LUCA, *Da Giovanni Pisano a Lorenzo Monaco. Percorsi dell'arte medievale a Empoli*, in *Empoli. Nove secoli di storia*, a cura di G. Pinto, G. Greco e S. Soldani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, 1, pp. 137-161.

Giusti ripercorre i momenti cruciali della biografia di questo personaggio di grande «peso politico, documentario e storiografico», come sottolinea Tanzini. Gaddo, come chiamato familiarmente all'interno della corte laurenziana, agirà nel complesso panorama politico creatosi all'indomani della congiura de' Pazzi diventando 'occhi e orecchie' del Magnifico dal quale, di fatto, fu avviato alla carriera diplomatica, oratore al servizio della Repubblica, ma soprattutto dei Medici. La narrazione, sempre puntuale e approfondita, non si limita al resoconto delle missioni che vedono protagonista il Gaddi a Napoli, Milano, Roma, e in Francia dove arriverà ad avere un 'franco rapporto' con Luigi XI, ma punta l'attenzione sul contesto delle relazioni economiche, politiche e soprattutto culturali intessute. È quindi messo in evidenza il ruolo di intellettuali e mercanti dotati di formazione umanistica nell'opera di sostegno e giustificazione di un governo, in questo caso filomediceo, che potesse garantire vantaggi alla classe mercantile, adoperandosi, come detto da Vasari, per «la gloria e l'utile» non solo della propria famiglia ma anche delle «patrie loro e altrui».

Il libro – abbiamo detto – si apre con i *disagi* e le *fatiche* della pittura, arte ancora intesa come pratica sostanzialmente artigianale, che i Gaddi abbandoneranno per la mercatura, abbrivio per la successiva ascesa sociale. Nonostante queste scelte la famiglia continuerà ad avere un rapporto particolare con il mondo dell'arte e della cultura in genere, a partire dalla costante «devozione per gli artisti di famiglia»<sup>4</sup> e la creazione della famosa biblioteca, passione privata, vanto familiare e punto di riferimento per gli umanisti dell'epoca e quindi strumento per la costruzione di relazioni, iniziata dallo stesso Taddeo nel Trecento e ampliata nel corso delle generazioni. Arte, infine, per fondare l'identità familiare e riaffermarne i valori e i successi come ben esemplificato nella tavola con il precoce esperimento di ritratto autonomo<sup>5</sup> dei tre artisti della famiglia accompagnati dallo stemma Gaddi, avvicinato di recente alla bottega del Beato Angelico che per gli stessi Gaddi aveva realizzati le preziose tavole dell'*Annunciazione* e dell'*Incoronazione di Maria* per gli altari di cui la famiglia deteneva il patronato nella chiesa del convento domenicano di San Marco, oggi al Prado e al Louvre.

Elisa Boldrini

<sup>4</sup> C.B. STREHLKE, *Bottega del Beato Angelico, Gaddo, Taddeo e Agnolo Gaddi*, scheda in *Beato Angelico a Pontassieve. Dipinti e sculture del Rinascimento fiorentino*, Firenze, Mandragora, 2010, p. 156.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 157. Il ritratto è conservato nelle Gallerie degli Uffizi di Firenze, dove è giunto dalla collezione Pitti Gaddi per tramite dell'antiquario Elia Volpi.